

PRIMO PIANO

IN BASE AI DATI RELATIVI AGLI ISTITUTI DI CREDITO ITALIANI RESI NOTI DA VIA NAZIONALE

Bail-in, c'è una corazza per i c/c

Le 15 grandi banche potrebbero coprire perdite fino all'8% del passivo senza toccare i depositi. In oltre metà dei casi salvi anche i bond senior. Bankitalia: flessibilità e ragionevolezza nella soluzione delle crisi

DI FRANCESCO NINFOLE

Le maggiori 15 banche italiane hanno risorse sufficienti per coprire perdite fino all'8% del passivo senza intaccare i depositi. Il dato, reso noto ieri da Banca d'Italia, va letto alla luce dell'entrata in vigore dal 2016 del bail-in ed è una buona notizia per i correntisti con depositi oltre 100 mila euro (che in teoria potranno essere coinvolti nei dissesti delle banche, mentre quelli sotto tale soglia saranno garantiti a priori). Secondo le nuove regole europee, in fase di recepimento in Italia, se una banca finisce in dissesto e viene applicato il bail-in, i primi a pagare sono gli azionisti, poi gli obbligazionisti e infine i correntisti oltre i 100 mila euro. Le svalutazioni vanno avanti secondo una precisa gerarchia fino a coprire in prima battuta l'8% del

passivo della banca. In tal senso il vicedirettore generale di Bankitalia Fabio Panetta ha reso noto ieri in un seminario alla Camera, in riferimento alle 15 maggiori banche italiane, che «in oltre la metà dei casi perdite pari all'8% del passivo potrebbero essere coperte utilizzando unicamente gli strumenti di capitale (ossia azioni, ulteriori titoli di capitale e prestiti subordinati, ndr), senza perdite per i detentori di obbligazioni senior. In nessun caso sarebbero intaccati i depositi superiori a 100 mila euro».

Nel caso dovessero servire per una banca in crisi risorse oltre l'8% del passivo, può partecipare alle perdite il Fondo di risoluzione alimentato da tutti gli istituti. In ogni caso, una volta superato l'8% del passivo, i depositi al dettaglio oltre i 100 mila euro possono essere esclusi dal bail-in in via discrezionale dalle autorità di

vigilanza. Il coinvolgimento dei correntisti non garantiti è quindi possibile in teoria, ma molto improbabile in pratica. Qualche preoccupazione in più potrà riguardare gli obbligazionisti, innanzitutto quelli subordinati e poi quelli senior. Resta salvo il principio per cui le loro eventuali perdite, in caso di risoluzione, non potranno essere superiori a quelle che si sarebbero subite con la liquidazione della banca.

Panetta ha ricordato che le regole sulle crisi bancarie seguono le ingenti risorse pubbliche utilizzate per salvare le banche in molti Paesi: i costi per i contribuenti sono stati pari al 5% del pil in Spagna, all'8,2% in Germania, oltre il 22% in Grecia e Irlanda. In Italia invece c'è stato un beneficio per i conti pubblici. «Se in Italia fossero stati effettuati interventi in rapporto al pil pari a quelli della Germania, l'onere a carico delle finanze pubbliche sarebbe

ammontato a 130 miliardi». Le nuove norme sulla risoluzione delle crisi «perseguono principi condivisibili», ha detto Panetta. «Gli effetti andranno tuttavia valutati in base alla concreta attuazione. È necessario che le autorità di risoluzione nazionali e il Comitato di risoluzione unico esercitino i nuovi, incisivi poteri con flessibilità e ragionevolezza». Un richiamo simile a quello lanciato in passato dal vice-dg di Bankitalia sulla vigilanza. «La risoluzione deve costituire una *extrema ratio*», ha osservato. Una possibile conseguenza delle regole sarà l'aumento del costo della raccolta delle banche, come ha sottolineato il dg dell'Abi Giovanni Sabatini, che ieri ha proposto un periodo transitorio fino al 2019 prima di introdurre la «depositor preference estesa», che concede un privilegio ai depositi corporate e interbancari non garantiti rispetto agli altri creditori chirografari. (riproduzione riservata)

